

**Giornata di approfondimento e confronto
tra professioni e 12 passi:
"Le frontiere della collaborazione"**

18 Ottobre

Casa di Accoglienza Il Carmine - S. Felice del Benaco (Bs)

Contributo del Comitato per l'esterno dei SG di A.A. Italia sul tema: *"La presenza delle persone dei gruppi nelle istituzioni di cura e la presenza dei professionisti nelle iniziative di pubblica informazione"*.

a) I motivi della nostra presenza a questa iniziativa.

Innanzitutto ci poniamo una domanda: perché il Comitato per l'esterno dei SG di A.A. Italia è presente a questo incontro? Le ragioni sono molteplici e la più scontata è di carattere generale. Ci rendiamo conto che nel panorama italiano dell'alcolismo quello di A.A. potrebbe essere un ruolo veramente centrale - potendo supportare "parallelamente" tutte le professionalità e le competenze che operano nei confronti dell'alcolista - se soltanto riuscissimo a mantenerci in costante equilibrio tra le diverse componenti pubbliche e private che ruotano attorno a questo settore. Il Programma di A.A. ce lo consente e in qualche misura ce lo impone. Come A.A. possiamo e dobbiamo riuscire a collaborare con tutti senza "legarci" necessariamente a qualcuno così come possiamo e dobbiamo riuscire ad esercitare il massimo grado di attrazione offrendo la nostra esperienza (dare) senza pretendere alcuna autorità, posizione di prestigio e contribuzione in danaro (senza chiedere nulla in cambio). Se il fine della nostra Associazione è quello di raggiungere, di mantenere e di alimentare continuamente la sobrietà nostra e di coloro che man mano si aggiungono a noi, non possiamo sottrarci ad alcun tipo di conoscenza, di comunicazione e di collaborazione - naturalmente senza creare vincoli di affiliazione - con il variegato mondo dei diversi enti, istituzioni, strutture, associazioni e categorie professionali che operano in campo alcologico, ciascuno con il proprio "sapere" e con le sue specifiche caratteristiche. Come A.A. dovremmo raggiungere una maggiore consapevolezza del fatto che il

*nostro Programma dovrebbe divenire una risorsa accessibile a tutti gli alcolisti che desiderano recuperarsi. Come Comitato dei SG che si occupa in particolare dei rapporti con l'esterno, siamo sempre più convinti che la mancata presenza di A.A. Italia ai vari "tavoli" locali e nazionali di elaborazione di analisi e di proposte operative - il nostro non essere ancora del tutto inseriti nella cosiddetta "rete" e la nostra difficoltà a "fare sistema", insomma - da un canto può privare l'attuale realtà italiana di una voce e di un'esperienza importanti per l'intera comunità e dal canto nostro non ci permette di offrire un'immagine realistica dell'Associazione e di realizzare correttamente il nostro scopo primario: **portare il messaggio di A.A. a chi non l'ha ancora ricevuto**. Non possiamo ritenere di essere conosciuti da tutti solo perché "A.A. è diffusa in tutto il mondo". Pertanto l'assenza di A.A. da quei "luoghi" in cui transitano relazioni umane, informazioni, confronti e approfondimenti intorno al recupero dell'alcolista, come questo di San Felice del Benaco accanto agli amici professionisti del Gruppo "Focus sui 12 Passi", alle cui riunioni prendiamo sempre parte tramite un componente del nostro Comitato, ci farebbe incorrere nel peccato di **omissione per mancanza di azione**, visto che quest'ultima è la base essenziale del recupero e il motore propulsivo del Programma stesso. Questa dovrebbe essere la nostra politica nelle relazioni pubbliche. Senza dimenticare che A.A. Italia da oltre quattro anni è iscritta al Registro nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale: che cosa pro-muoviamo, se poi non ci muoviamo? Ecco perché siamo qui, detto in sintesi.*

b) Le Tradizioni di A.A. verso l'esterno in generale (4, 5, 6, 7, 10, 11, 12).

*Ancora una domanda: ma perché il nostro Comitato ha inteso contribuire a questa iniziativa attraverso un lavoro condiviso sul tema della collaborazione con il mondo esterno? Anche qui sono varie le ragioni, prima fra tutte quella di approfittare dell'occasione e dell'esperienza acquisita per fare il punto della situazione sul nostro grado di conoscenza e di applicazione delle Tradizioni, soprattutto dopo la Conferenza del 2005 che si è occupata appunto dell'identità di A.A. nei confronti del mondo esterno. Durante quella Conferenza abbiamo chiarito che le Tradizioni sono il punto di forza di A.A., l'elemento che caratterizza la nostra Associazione rispetto a tutte le altre realtà che si occupano di alcolisti. Esse svolgono una funzione di guida e salvaguardia in primo luogo verso noi stessi. Siamo noi A.A. i loro principali destinatari. Le Tradizioni verso l'esterno, in particolare, sono poste a garanzia della nostra uniformità di azione, e non certo a difesa di chissà quale invasore misterioso. Quando entriamo in contatto con qualsiasi soggetto esterno ad A.A. siamo innanzitutto esseri umani davanti ad esseri umani, in condizione di eguaglianza, quindi, perché prima di tutto reciprocamente autonomi. Ma in che modo possiamo concretamente entrare in relazione con il mondo esterno, oggi come e più di ieri? Possiamo scegliere di attendere che il mondo esterno ci venga incontro, a volte invano. Ma possiamo anche scegliere di farci incontro noi e dirigerci verso il mondo esterno facendoci condurre dalle Tradizioni. Sappiamo bene che il meccanismo che governa il nostro modo di mettere in atto i principi A.A. tradizionali è quello di **"prova,***

errore e correzione". Nella nostra Associazione, come è risaputo, non vi è nessun obbligo e nessuna punizione, vi sono solo suggerimenti derivanti dall'esperienza di chi ci ha preceduti. Soltanto due Tradizioni di A.A. sono considerate come limiti assolutamente invalicabili: la settima ("Ogni Gruppo dovrebbe mantenersi completamente da solo, rifiutando contributi esterni") e l'undicesima (che fissa il principio del cosiddetto "100% di anonimato personale"). Ma anche rispetto a queste, a dirla tutta, viene posto un margine di libera applicazione, se è vero che nella settima Tradizione viene utilizzato il tempo condizionale ("dovrebbe mantenersi completamente....") e visto che per l'undicesima è lo stesso Bill ad ammettere candidamente di averla tradita per almeno tre anni (lo abbiamo scoperto leggendo il paragrafo dal titolo "Perché Alcolisti Anonimi è anonima", in appendice al testo Alcolisti Anonimi diventa adulta). Questo per avere conferma, per paradosso, che in A.A. non vi è nulla di assolutamente immutabile nel tempo. Tutte le Tradizioni, quindi, tracciano semplicemente una linea di condotta da verificare caso per caso, e ci invitano a mettere in pratica i nostri principi spirituali. E' chiaro quindi che qualunque Tradizione di A.A. andrà applicata con il maggior grado possibile di umiltà, tolleranza, prudenza, onestà, sincerità, apertura mentale, fiducia, buona volontà e amore disinteressato, e soprattutto con riferimento alle circostanze concrete in cui viene richiamata. In questo campo abbiamo imparato che dobbiamo dare a chi ci è di fronte il tempo e il modo necessari per comprendere i nostri principi così come la nostra maniera di agire, i nostri limiti, le nostre qualità, le nostre possibilità. E abbiamo anche imparato che proprio gli altri - siano essi alcolisti attivi, familiari, amministratori

, assistenti sociali, medici ospedalieri, medici di base, professionisti, sacerdoti, operatori di comunità, giornalisti, amici di altre associazioni, ecc.... - sono capaci di darci informazioni, spunti e suggerimenti per conoscerci più a fondo e per imparare a correggerci e a migliorare. Le stesse Tradizioni che ci guidano nei rapporti con il mondo esterno affermano chiaramente che è stato grazie all'esperienza "con gli altri" che l'Associazione è riuscita a trarre insegnamenti straordinari e spesso indispensabili per sapere quali fossero i principi da fissare prima a salvaguardia e poi per la stessa crescita di A.A.. Perciò, in questo campo, non possiamo dare nulla per scontato.

c) La nostra esperienza sulle Tradizioni verso l'esterno.

*Come abbiamo detto, siamo divenuti consapevoli del fatto che non vi è certezza nell'applicazione delle nostre Tradizioni. Sulla base dell'esperienza di chi ci ha preceduti, e mediante il procedimento di prova, errore e correzione, dovremmo predisporci costantemente ad apprendere come agire in concreto, per sopravvivere e per non dimenticare chi siamo e da dove veniamo. Non a caso la **quarta Tradizione**, sulla nostra autonomia di azione, recita: "Un Gruppo non dovrebbe fare alcuna cosa che possa danneggiare A.A. nel suo insieme, né dovrebbe affiliarsi a qualcos'altro o a qualcun'altro... Il suo unico obbiettivo deve essere la*

sobrietà. In tutti gli altri aspetti vi è libertà assoluta di decisione e di azione. Ogni Gruppo ha il diritto di sbagliare” (pagg. 218 e 219 - 12 Passi e 12 Tradizioni).

Abbiamo accettato pure il fatto che, da parte di chi entra in rapporto con noi, inizialmente la collaborazione con A.A. possa essere malinterpretata, fraintesa, equivocata. Siamo prima di tutto noi che dovremmo agire correttamente verso noi stessi e verso il mondo esterno, per preservarci e non perseverare negli stessi errori. E la **quinta Tradizione**, sul nostro scopo primario, lo conferma: “Noi sappiamo che raramente possiamo conservare il dono prezioso della sobrietà se non lo prodighiamo agli altri. Se alcuni medici fossero in possesso di una cura per il cancro, potrebbero avere rimorsi di coscienza se per egoismo venissero meno alla loro missione. Tuttavia tale omissione non metterebbe in pericolo la loro sopravvivenza personale. Per quanto riguarda noi, invece, se trascuriamo quelli che sono ancora malati, esiste un costante pericolo per le nostre vite e la nostra sanità mentale.” (pagg. 224 e 225 - 12 Passi e 12 Tradizioni)

A nostro avviso la cooperazione con il mondo esterno andrebbe vista come un processo graduale di incontro e di conoscenza reciproca. Non possiamo pretendere che gli altri si adattino istantaneamente alle nostre esigenze e peculiarità. Siamo noi che dovremmo cercare prima di tutto di comprendere noi stessi, se desideriamo comprendere gli altri ed essere compresi a nostra volta. La **sesta Tradizione**, sulle nostre modalità di collaborazione, è indicativa di ciò: “Nel momento in cui ci rendemmo conto di avere una risposta per l'alcolismo, fu logico (o così sembrò allora) che provassimo la sensazione di poter avere una risposta per un mucchio di altre cose. I Gruppi A.A., pensavano molti, potrebbero entrare in affari e finanziare qualsiasi iniziativa in tutto il campo dell'alcolismo. In effetti ci sentivamo obbligati a mettere tutto il peso del nome di A.A. su qualsiasi causa meritoria.” (pag. 229 - 12 Passi e 12 Tradizioni)

E' un dato di fatto derivante dall'esperienza che nelle relazioni con l'esterno abbiamo bisogno di molto tempo e di altrettanta pazienza. Non possiamo pensare di ottenere immediatamente i risultati di ciò che cerchiamo di fare con gli altri. Siamo noi che dovremmo cercare di ottenere qualcosa prima di tutto da noi stessi. La **settima Tradizione**, sulla nostra autonomia finanziaria, ce lo ricorda: “Tutti sanno che gli alcolisti attivi gridano ai quattro venti di non avere alcun problema di denaro che non possa essere risolto. Nel nostro periodo di follia eravamo dipendenti da qualcuno che sapeva amministrare bene il denaro.”... “Aggiungi l'opinione, comune tra noi, secondo la quale la gente dovrebbe dare soldi agli alcolisti che cercano di rimanere sobri, ed è facile comprendere per quale motivo pensavamo di meritare un mucchio di soldi.” (pag. 237 - 12 Passi e 12 Tradizioni)

Abbiamo verificato che in questo settore, come in qualunque altro, c'è anche bisogno di molto spirito di tolleranza. Non possiamo aspettarci che gli altri si comportino con noi in maniera

*particolare, estremamente comprensiva, ritenendoci “speciali” solo perché siamo riusciti a smettere di bere. Siamo noi e solo noi che dovremmo proteggere noi stessi da noi stessi. La **decima Tradizione**, sulla nostra reticenza ad esprimerci su argomenti controversi, lo dice con chiarezza: “Quando ci riferiamo ad A.A. nel suo insieme, è una questione completamente differente. In questo contesto noi non entriamo in pubbliche controversie perché sappiamo che la nostra associazione morirebbe se dovesse farlo.” (pag. 264 - 12 Passi e 12 Tradizioni)*

*Abbiamo sperimentato che il principio di base in questo campo è che “quello che vale per gli altri vale pure per noi”. Anche perché, a volte, per quanto ci sforziamo di comprenderle fino in fondo, non possiamo attenderci null'altro che una semplice intuizione astratta delle Tradizioni, quando tutto va bene. Siamo noi perciò che dovremmo farne esperienza diretta e divenire responsabili di noi stessi, sforzandoci contemporaneamente di ascoltare gli altri e di accettare che la soluzione dei nostri problemi possa giungere anche dall'esterno. L'**undicesima Tradizione**, sulla nostra politica nelle pubbliche relazioni, è d'esempio in questo senso: “All'inizio la stampa non riusciva a comprendere il nostro rifiuto di qualsiasi forma di pubblicità individuale, erano realmente sconcertati di fronte alla nostra insistenza sull'anonimato. In seguito ne capirono il motivo.”... “La stampa fu contenta di questa condotta. Da allora questi amici hanno scritto articoli su A.A. con un entusiasmo che i membri più impetuosi troverebbero difficile eguagliare.”... “Questa Tradizione è un costante e pratico promemoria, che ricorda come l'ambizione personale non abbia spazio in A.A.. In essa, ogni membro diventa un attivo guardiano della nostra associazione.” (pag. 272 - 12 Passi e 12 Tradizioni)*

*Per noi è evidente che, qui come altrove, dovremmo “tenere la mente aperta”. Se perfino noi a volte abbiamo difficoltà a cogliere per intero la loro portata, è comprensibile che gli altri al principio possano intendere le Tradizioni soltanto nella superficie. Siamo noi e solo noi che dovremmo viverle nel loro spirito di fondo, per renderle vive giorno per giorno con il massimo grado di umiltà. La **dodicesima Tradizione**, sull'anonimato spirituale, lo afferma con grande semplicità: “L'essenza spirituale dell'anonimato è la rinuncia” (pag. 275 - 12 Passi e 12 Tradizioni). E noi alcolisti, per esperienza diretta, sappiamo bene di che cosa si tratta.*

*Cosicché possiamo concludere che le nostre Tradizioni verso l'esterno possono assolvere alla loro funzione di guida e di salvaguardia soprattutto quando le sperimentiamo “sul campo” e oltre la loro lettera, portandole a vivere nella sostanza, rendendo realistici e pratici i principi spirituali che professano, cercando di conoscerle in tutta la loro ampiezza e di superare i limiti che a volte possiamo auto-imporci, sia pure involontariamente, per “scarsa comprensione” o per “eccesso di “amore”. In ciò risulta utile ricordare il monito lanciato a tutti gli A.A. dall'esperienza della cosiddetta **norma 62**: “**non prenderti troppo esageratamente sul serio!**” (al termine della quarta Tradizione, 12 Passi e 12 Tradizioni).*

d) Sulla prima parte del I tema di riflessione: “La presenza delle persone dei gruppi nelle istituzioni di cura”.

Sul tema degli appartenenti a Gruppi A.A. che in varie maniere sono presenti nelle Istituzioni di cura, oltre alle Tradizioni verso l'esterno già richiamate, sentiamo di condividere le nostre esperienze basate sull'opuscolo “Collaborazione non affiliazione”, che offre tutta una serie di riflessioni e di valide indicazioni. La prima, e forse la principale, è che in questo campo è facile che si crei confusione nei rapporti tra gli A.A. e le Istituzioni di cura, e perciò tale pratica di collaborazione va presa con molta prudenza.

Dal nostro punto di vista, e sulla base dell'esperienza A.A. condivisa, in primo luogo occorrerebbe chiarire in quale veste le persone dei Gruppi A.A. collaborano con i centri di cura e se l'attività che svolgono è quella da “dodicesimo passo”, quella di informazione sul conto di A.A. oppure se esse tengono delle vere e proprie riunioni di Gruppo all'interno di tali strutture.

1) Se la persona di un Gruppo A.A. agisce a livello individuale ed entra negli Istituti di cura per dare semplicemente la propria esperienza di alcolista, dal nostro canto innanzitutto sarebbe opportuno che informasse il proprio Gruppo di questa sua attività; inoltre sarebbe necessario che la persona chiarisse che non agisce in nome di A.A. ma a titolo personale, che non svolgesse tale funzione dietro pagamento di un corrispettivo e che cercasse sempre di preservare il proprio anonimato, soprattutto in relazione al fatto che gli eventuali alcolisti che vengono man mano contattati potranno successivamente far parte di un Gruppo dove vige il principio dell'anonimato personale e di quello spirituale; lo stesso discorso secondo noi vale se la persona di un Gruppo A.A. si reca per conto proprio presso un Istituto di cura per dare informazioni su A.A., magari portando del materiale e della letteratura da distribuire al personale della struttura; infine a nostro avviso è chiaro che la persona appartenente ad un Gruppo, da sola, non potrebbe certamente costituire o tenere un Gruppo A.A. in un Istituto di cura, e se ha tale intenzione dovrebbe coordinarsi con il proprio Gruppo o con l'Area di appartenenza.

2) Se invece è un Gruppo A.A. che intende svolgere la propria attività nell'ambito di un Istituto di cura occorre distinguere due casi:

a) se gli A.A. di un Gruppo tengono riunioni come “esterni” nei locali dell'Istituto, queste ultime non sono considerate riunioni di Gruppo A.A. ma solo momenti informativi sul conto dell'Associazione (se avvengono con amministratori o dipendenti della struttura o familiari, ecc...), oppure semplici incontri da “dodicesimo passo” (se avvengono con gli alcolisti ospitati); qui gli A.A. avranno sempre cura di spiegare la differenza tra questi incontri e le riunioni di un vero e proprio Gruppo A.A.; quest'ultimo caso, in particolare, è considerato come uno dei nostri più importanti servizi, soprattutto se tramite questa attività è possibile instaurare un

rapporto di sponsorizzazione con gli alcolisti ospiti della struttura, al fine di favorire il loro inserimento nel Gruppo dopo le dimissioni;

b) l'altro caso, non infrequente, è che all'interno di una struttura di cura vengano costituiti dei veri e propri Gruppi A.A.; qui le persone del Gruppo avranno sempre cura di seguire i principi tradizionali di A.A. ed in particolare: x) che tutti i membri del Gruppo siano alcolisti e che tutti gli alcolisti possano diventare membri del Gruppo, x) che come Gruppo siano autonomi finanziariamente, x) che lo scopo del Gruppo sia esclusivamente quello di aiutare gli alcolisti a recuperare attraverso il Programma di A.A. e di trasmettere il messaggio, x) che come Gruppo non abbiano affiliazioni né con la struttura ospitante né con altri organismi, x) che come Gruppo non esprimano alcuna opinione su questioni estranee al proprio recupero in A.A., x) che venga assolutamente preservato l'anonimato personale; in questi casi viene sempre suggerito al Gruppo così costituito di conoscere bene le regole del centro ospitante e di informare costantemente i propri membri sull'autonomia del Gruppo stesso; infine è suggerito ai Gruppi che si costituiscono nelle strutture di cura di utilizzare un nome diverso da quello dell'Istituto ospitante.

Dal canto delle Istituzioni di cura, invece, riteniamo di condividere l'opportunità che queste ultime si accertino che il Gruppo a cui le persone che si presentano come A.A. appartengono sia effettivamente funzionante (per verificare l'esistenza di un nostro Gruppo gli interessati possono innanzitutto consultare l'elenco ufficiale dei Gruppi A.A. presente sul nostro sito www.alcolisti-anonimi.it nella sezione "A.A. in Italia", oppure possono rivolgersi ai nostri Servizi Generali alla mail aaitaly@tin.it o al n. 06.6636629) e che prendano contatti con questo Gruppo oppure che verifichino dal vivo la sua attività magari partecipando tramite propri responsabili a "riunioni aperte" del Gruppo stesso, dove ve ne sono (l'elenco nazionale delle nostre "riunioni aperte" è presente sullo stesso sito A.A. e nella stessa sezione). In ogni caso l'esperienza suggerisce che è bene che le Istituzioni di cura non utilizzino alcun nome che possa identificarle con A.A.. Infine, se dovessero sorgere problemi derivanti da errate interpretazioni delle Tradizioni da parte degli amministratori e del personale della struttura di cura o da disfunzioni dovute a mancata conoscenza delle norme dell'Istituto da parte degli A.A. che lo frequentano, dal canto nostro viene caldamente suggerito un immediato e sereno scambio di punti di vista, allo scopo di favorire il chiarimento e l'eliminazione di qualsiasi difficoltà, per mantenere ferma la buona volontà a collaborare.

e) Sulla seconda parte del I tema di riflessione: "La presenza dei professionisti nelle iniziative di pubblica informazione".

Non vi sono delle vere e proprie indicazioni A.A. codificate sul tema della presenza dei professionisti nelle nostre iniziative di pubblica informazione. Le passate Conferenze di A.A. Italia, così come la letteratura A.A., si sono occupate in generale del tema della collaborazione con le categorie professionali e del modo di interagire nell'ambito di iniziative esterne ad A.A.,

dando una serie di indicazioni soprattutto sulle nostre modalità di intervento nell'ambito degli incontri organizzati da altre realtà dove portiamo la nostra esperienza di recupero. In letteratura un opuscolo in particolare, "Parlando a riunioni non A.A.", sintetizza le nostre linee di condotta in questi casi.

Per quanto riguarda invece la presenza di professionisti esterni in nostre iniziative di I.P. non vi sono testi in letteratura che ne parlano espressamente. Fa parte delle nostre consuetudini consolidate far partecipare alle iniziative di I.P. dei professionisti con cui abbiamo in corso dei rapporti di collaborazione. Questo sia per quanto riguarda le I.P. rivolte al pubblico in generale sia per gli incontri più strettamente riservati a particolari categorie di persone. Su questo argomento la lettura dell'appendice di "Alcolisti Anonimi diventa adulta" offre numerosi spunti di riflessione. Le nostre ultime Linee Guida verso l'Esterno, approvate durante le Conferenze 2008-2009, suggeriscono a riguardo che nel corso di nostri incontri di I.P. vi possano essere dei "moderatori" esterni ad A.A. con una profonda conoscenza dell'Associazione, tra i quali si possono tranquillamente annoverare i professionisti della classe medica. E' chiaro che in questo ambito i professionisti - oltre ad una autorevole moderazione di nostre I.P. a cui ad esempio sono invitate le autorità, i media e la cittadinanza del luogo in cui si tiene l'incontro - portano la loro esperienza personale di collaborazione con A.A. in termini soprattutto di comprovata efficacia del metodo e magari di compatibilità di quest'ultimo con altre terapie o approcci praticati nei confronti degli alcolisti. Le stesse Linee Guida verso l'Esterno suggeriscono inoltre che durante gli incontri di I.P. tenuti negli Istituti di istruzione (università, scuole, ecc...) gli A.A. intervengano congiuntamente a professionisti che possano illustrare il versante medico-scientifico dell'alcolismo. E' chiaro comunque che il fatto che nelle nostre iniziative di I.P. i professionisti possano essere invitati a parlare di alcolismo in generale e di questioni che non riguardano la collaborazione con A.A. è una scelta che viene riservata all'autonomia della struttura o del Gruppo che organizza l'incontro, non trattandosi di una attività che compete propriamente ad A.A.. E' chiaro pure che negli incontri di I.P.. - che come è ovvio sono aperti al pubblico - si chiederà al professionista che modera, o che semplicemente porta la sua esperienza personale oppure che è invitato ad illustrare gli aspetti tecnici dell'alcolismo, di osservare l'anonimato degli A.A., innanzitutto di quelli con cui ha stretto rapporti di collaborazione.

Per concludere, crediamo che la presenza a questa iniziativa di San Felice del Benaco del Comitato per l'esterno dei SG, struttura di servizio del Consiglio di SG di A.A. Italia, sia l'esempio di come la nostra Associazione interpreta la collaborazione con le categorie professionali, in special modo con la classe medica, e di come sia proprio grazie alla partecipazione ad iniziative come questa che noi A.A. riusciamo a stringere significativi rapporti, anche personali, che poi ci permettono di essere presenti nelle diverse strutture di cura con una profonda conoscenza reciproca già acquisita e di poter invitare i professionisti ai nostri incontri

di I.P. con la consapevolezza delle nostre rispettive competenze e abilità, consentendoci così di trasmettere il messaggio nella maniera migliore possibile. Pertanto ringraziamo gli amici del Gruppo Focus per l'invito e per quello che riescono a darci in termini di esperienza, augurandoci che questo contributo possa servire ad allargare sempre più le frontiere della nostra collaborazione.

Serene 24 ore.

Il Comitato per l'esterno dei SG